TRE LETTERE INEDITE DI MESSER GIOVANNI MIGNANELLI ORATORE DELLA...

Giovanni Mignanelli, Luigi Fumi

PER NOZZE

MAZZOCCHI-ONORI

TRE LETTERE INEDITE

DI MESSER

GIOVANNI MIGNANELLI

ORATORE DELLA REPUBBLICA DI SIENA

ALLA CORTE DI PAPA PIO II

PISA

TIPOGRAFIA NISTRI

PREM. ALL'ESPOSIZIONE UNIVERSALE DI PARIGI DEL 1867,
ED A QUELLA DI PISA DEL 1868

1869

NELLE NOZZE

DI

GIUSEPPINA MAZZOCCHI

CON

FRANCESCO ONORI

ORVIETANI

V APRILE MDCCCLXIX

SIGNORA

Il costume generalmente praticato, nobilissima Giuseppina, di presentare a sposi novelli scritti inediti, i quali perchè non di prima importanza furono dimenticati, solleticò anche me quando seppi del Vostro matrimonio, a preparare un regalino di tal genere in quel giorno tanto per Voi avventurato; e pensai nessuno scritto essere più opportuno, nè dover tornare più accetto di quello, il quale fosse uscito dalla penna stessa di qualcheduno degli illustri personaggi della Vostra nobile famiglia. E perchè l'opportunità non mi dava di poter rovistare che le carte, le quali potessero appartenere alla illustre casata, onde è uscita la Signora Vostra Madre, ho disseppellito dal R. Archivio di Stato in Siena alcune delle lettere di Messer Giovanni Mignanelli Dottore scritte ai Signori

della Repubblica senese nel tempo che egli si trovava Ambasciatore di quella al Pontefice Pio II nel Concilio di Mantova.

Confido che la povera mia offerta sarà accolta con quella bontà e gentilezza che è tutta cosa Vostra; nè io domando altro se non che Voi mi crediate gioioso della Vostra gioja di questo dì, e che gli augurj di felicità, i quali io faccio per la vita tutta che dividerete col Vostro carissimo Francesco escono certo vivi e sinceri dal cuore di un Vostro

Pisa, Aprile 1869

Devotissimo Servitore

Luigi Fumi.

Magnifici et potentissimi signori post humiles recommendationes etc. Sabbato a hora di nocte mi fu mandata a casa l^a lettera de le S. V. de di VIJ di questo, la quale era responsiva a le mie scripte poy eravate in palazo et che dovesse a nostro Signore dire la optima dispositione de le S. V. in fare tutto quello la Santita sua comandarà etc. et alcuna parte de la materia de' confinati quando achadesse dovesse rispondare a chi ne domandasse etc. Et con questo jeri andavo a Nostro Signore a parlare a hore xx^i o circa. Et essendo per salire la schala di palazo mi fu data, non so da chi, chè non lo conobbi, l^a de le Signorie V. de' di v, ne la qual si contiene dovesse parlare a Nostro Signore del fatto de l'edifizio del ponte a Chiuci (1) fanno e' perugini et del fatto di quelli da Corregio et assai mi è imposto che con celerità spacci tal materia; di che mi maravigliai che essendo di importanza la materia et con presteza da notificarla et spacciarla, che così lenta et longa fusse tal lettera venuta in dieci dì, chè per fante proprio dovea venire a mio juditio per honore di chi manda et a chi di tal materia importante si à a parlare; sichè, se tarda fusse la risposta, non lo inputi la S. V. a me, che anco per la risposta non torrò fante proprio, ma meglio potrò et piu presto la aranno. Et subbito jeri a decta hora entrai a palazo et a l'anticamera, et facta la mia imbasciata *immediate omnibus*

post positis fui messo a nostro Signore *et post recomendationes* exposi la prima lettera de' facti a Chiuci; la qual' udita *immediate* innanzi exponesse altro, fe chiamare el segretario et commesse che si scrivesse al governatore di Perugia la contenenzia de la domanda vostra, et che el governatore avisasse subbito la Santità sua come passava el fatto et quello allegano e' perugini. Et *interim* si sospendesse dal canto loro ogni lavorio o edifizio che per loro si facesse; et cosi viddi jersera expedire la minuta, et oggi *deo dante* sarà in ordine et mandarolla con questa a le S. V., le quali la mandaranno come lor parrà. Al fatto de' corregieschi disse era dura materia et a Ferrara ne era stato parlato per quelli stanno là et che qui non ci vengono.

Ma con tenpo et dextro quello si porrà fare di bene si farà, et fu decto non si credeva che *universaliter* loro avessero a odio tutti; *nihilominus* bene era di provedere; et così rimasi di ricordarlo altre volte. Circa la optima intenzione et devozione vostra disse ne era ben certo; et suavi et optime parole verso la repubblica usò, mostrando senpre avere gran letizia vedere quella con pace et tranquillità la perfecta et sancta libertà godere: et cosi presi licenzia da la Santità sua, poy fui stato buono spazio con la Santità sua io et misser Iacopo da Luca el qual è vero et buon figliuolo de le S. V. et de la città.

Insuper magnifici Signori io ricordo che la materia del mandato non sia post tergata, de la qual scripsi a le S. V. acciò che achadendo che Nostro Signore mi domandasse se ò el mandato et in che forma, non abbi a dire come sta, et la notola da aiuto contra il mandato, che non credo li piacesse; sichè prego le S. V. ci piglino buon partito che tutto passi con buona volontà de la Santità sua et honore de la Republica vostra

et Signoria, et così ne attendo risposta, chè omai cominciano a venire oggi ambasciate del Re di Ragona et così si aspecta ogni dì successivo dell'altre et di Ongaria et di Borgogna et di Francia et di Inghilterra. Et ogni dì sò più confortato et sto di miglior voglia del presto ritorno in costà, el qual Dio concedi più presto si può come tutta la corte desidera, piaciendo a nostro Signore, che sò certo li piacierà, el ritorno a la patria et in quella posare un tenpo che con li optimi portamenti, spero farà la S. V. et tutto il regimento in exequire ogni sua volontà, ancora la optima dispositione sua più si excitarà a così fare (2).

Qui è venuti assai fanti et conestabili da l'Illmo duca di Milano con la Crociata et vanno contra il turcho et è bella brigata et così portano la banda scriptovi a' piei la croce *Crociata*. Una parte ne manda la duchessa a sue spese (3).

Et el cardinale Ruteno va legato a una parte nel paese. Altro non occorre. Raccomandomi a le S. V. *quam divina majestas in pace longa, tranquillitate et perpetuo ac stabili regimini conservare dignetur. Ex Mantua* xvj *julii* 1495.

Raccomandomi a le S. V. di una pulizia et di avere qualche denari et non pochi chè assai se ne spendono.

M. d. V. *orator eiusdem*
IOHANNES DE MIGNANELLIS *doctor*
filius et servitor.

Misser Goro vi manda el breve va a Perugia et la sua lettera.

(A tergo) Magnificis et potentissimis dominis dominis prioribus Gubernatoribus Comunis et Capitaneo alme senensis urbis Singularissimis dominis meis.

Magnifici et potentissimi domini post humiles recommendationes etc. Poi che Berto cavallaio partì da le S. V. credo aranno aute due mie per Zechino vetturale del papa et una per Galgano carnaiuolo in città sotto casa del cancelliere vostro. Per Berto martedì a hore xxiij ebbi lettere et una a Nostro Signore et una a Alisandro et veduto quello le S. V. ancor a me scrissero, ieri mattina, chè prima non si potè, fui a' piei di Nostro Signore et data la lettera, la Santità Sua *propio ore legit* et mostrossi lieto et avere grato tutto quello le S. V. li scrivevano circa la materia del patrizio; et io a bocha ancor dissi come le S. V. et tutta la republica sempre desideravano fare cosa grata a la Santità Sua come veri et devotissimi figliuoli de la Santità Sua; et così doppo alcune grate parole *hinc inde* disse; Sieno certissimi quelli nostri, et così lo scrivo, che di ogni conservatione et exaltatione di quella libertà, et del presente regimento così ne saremo attentissimi et accuratissimi quanto loro medesimi, et non che li richiedessimo di cosa sospecta al regimento, ma contra chi vedessimo che pensasse o ymaginasse contra quello, ogni cosa rigida faremo et consentiremo; et così si dieno di buona voglia, nè di loro ribelli nulla mentione faremo, nè a quelli alcuna aiudienzia *porrigeremus*. Nè ancora de' relegati che niuno tornasse a la patria faremo alcuna domandita. Ma remanente la relegatione *in suo statu et firmitate* che la

forma del confino da uno luogho a un altro o un modo a l'altro a questo aremo grato esser compiaciuti che, *ultra ea que facta sunt*, essendo chierico el patrizio, per nostro rispecto li fusse assegnato uno confino largo non entrando nel territorio o non achostandosi a tanto ec. potesse usare dove li piaciesse o in simili modo. De la quale materia non volendo scrivare, et tu ne scrive. Sichè così ne scrivo a le S. V. le quali sonno certissimo possano mectare *in gremio Sanctitatis sue* cosi el regimento vostro come nel propio vostro palazo o conseglio che ne parla aperta fronte volere essarne conservatore et protectore et ynimico et extirpatore di chi el contrario attentasse. Et per lettera non non sò meglio exprimere *conceptum et mentem Sanctitatis sue;* ma a udir quella ciaschuno del vostro regimento sò certissimo starebbe di optima voglia. Le S. V. et e' vostri consegli ndranno el breve de la Santità Sua et son certo che con gran prudenzia si portaranno come fin quì ànno facto e così la Santità Sua ne sta di optima credenzia non esserli denegata alcuna domanda, perchè di buono animo la domanda, et niuna deniegha che per parte de le S. V. a la Santita Sua sia facta ([4]).

Et cosi *deo dante* si conservarà la vera filiatione peculiare et optima devozione et la sua perfecta intenzione et dispositione verso la Republica vostra. Et parlando con la Santità Sua del ritorno, de' molte buone parole meglio non suole l'altre volte et parlamo de bagni ([5]) et che sonno buoni di ogni tenpo *etiam in medio yemis;* et cosi inferivo *reditum suum* essere a la patria a' tempi gia scripti ale S.V.; et così credo et così quasi già ogniun crede et stima el partirsi di qui *post mensem settembris immediate vel circa*. Dio ne conceda cosi gratia.

Ecci novelle che e' principi de lamagna ([6]) che erano in

discordia et già con li exerciti *inter se et contra se* preparati sonno accordati et meglio ora potranno et così dicano volere provedere et fare ogni diligenzia per honore *xptiane religionis;* et questa è buona.

Ecci ancora che quel di Bossina è accordato col turcho et à dato un castello in un passo in sul Danubio; et questa non è buona. Dio provega al bixogno de *xptiani* et io mi raccomando a la S. V. *quam deus ad vota felicitet. Ex Mantua* xxvj julii 1459. El patrizio non è qui anco, *infra terminum* si presentò a Verona et yne è.

M. d. V. *orator ejusdem*
JOHANNES DE MIGNANELLIS *doctor*
filius et servitor.

(A tergo) Magnificis ac potentissimis dominis dominis prioribus Gubernatoribus comunis et capitaneo populi alme senensis urbis dominis meis singularissimis.

Magnifici et potentissimi domini post humiles recommendationes etc. Lunedì a hore XXIIJ o circa ebbi lettere de le Magnifice Signorie Vostre de XXIIJ del passato. Et hieri da sera a XXIJ hore che prima non si potè fui a' piei di Nostro Signore *et post debitas et solitas recommendationes ec. ec.*

Exposi prima la materia de camarlenghi et del mancamento del denaro de' loro conti, et *maxime* di quello del monte et quanto tutto el popolo *universaliter* se ne doleva suplicando la Santità sua dovesse dare qualche rimedio di conmissione,sichè la città sua fusse del suo satisfacta da chi n'à avuta administratione.

Rispose di buona voglia volerlo fare et examinata un poco la materia et decte alcune piacevolezze *tandem* conchiuse che si scrivesse *strictissime* all' arciveschovo che ponesse mano a qualunque cherico o religioso el qual avesse a rendare ragione o denari a la Repubblica vostra, non obstante qualunque exemptione allegassero, tanto rendessero buona ragione et ogni residuo denaro o altro: et così subbito fu commesso el breve all' arciveschovo et con questo credo le S. V. aranno el suo obtento del dovere de la republica vostra; et sò certissimo che l' arciveschovo è forte strinto a fare et exequire realmente *et cum effectu* questa materia, sichè le S. V. per questa via expedirano la faccienda.

E pur se altro bisogna se piacierà le S. V. ne aviseranno et di nuovo non dubbito si opterrà ogni domanda de le S. V.: chè parlando a modo da Siena chiedendo la S. V. lacte di gallina a Nostro Signore si opterrebbe (7) et con prestezza si manda decto breve et queste lettere. Come le S. V. scrivano Dio mecta in cuore a quelli ànno denari in mano di Comune ristituirli questi religiosi chè assai qui se ne dicie male per tutti et è publico come costì.

Insuper poi exposi a la Santità sua del mandato realmente facto a ogni offerta *contra perfidos theucros* (sic) *pro onore xptiane religionis et sancte Romane ecclesie ac beatitudinis sue*. Raccomandando la patria sua *consideratis angustiis preteritis* ecc. Assai sene rallegrò perchè questa è quella materia la quale più volentieri ode che altra cosa, et secundario è sentire buone nuove de la Republica vostra et in queste due più si rallegra del bene, et così li pesa el contrario che di niuna altra cosa li sia riferita, et ridendo rispose; Bene, quante migliaia di fiorini proferiremo per la nostra Città? Risposi; Padre beatissimo, quello piacie a la Santità vostra, perchè non potendo la città pagare, sotto l'ombra de la Santità vostra si confiderà che non mancarebbe mai a bixogni di quella, et maxime, che residendo la Santita vostra in quella longo tenpo tanto più si riarà de l'angustie passate. Et cosi con altri dolcissimi parlari mi partii, sichè di tutto aviso le S. V.

Et aviso che le ambasciarie si aspectano et alcuni signori de Lamagna per tutto questo mese. Si crede ci sarà gente assai per la dieta et subbito si darà l'ordine a expedirla, et poy passare in Toschana a Voy, *domino concedente*. Sichè se le altre potenze a questo ajutorio faranno, ancor la Città vostra

non mancarà, et così dico a chi me ne dicie, che solo rimettansi ne le braccia di Nostro Signore basta, che ama la patria sua. Et quando per tale cosa universale et piissima in alcuna cosa richiedesse la Republica non dubbito che assai piu che *centum pro uno* si debba ricievare et avere gratia da Dio di mantenere la Città et el regimento in pacie et tranquillità; et così sò certissimo le S. V. assai meglio intendano questi effecti non li so scrivare nè intendare. Saremo presto a le mani a questa materia, la qual quando si strenga, ogni semmana almeno due volte intendo avisare le S. V., et così se vi piacierà avere risposte per fanti propii, che merita la importanzia del facto *juditio meo.*

A le altre commissioni de conregieschi et del signore di Rimini, a tutto si sta col pensiero con tenpo farne quel sarà possibile a la intenzione de la S. V. Et *similiter* co l'Illmo duca di Milano quando sia qua se altro si à fare come scripsi a le S V. ubidirò a li commandi vostri.

A la parte de la cronizatione di beata Caterina io col procuratore de l'ordine siamo stati a questi notari; vogliono denari, volsi dare uno ducato de' miei per uno, non vogliono: dicie el procuratore bixognarebbe almeno 30 (o) 40 ducati, e cosi lui n'à scripto a Lorenzo di Ghino. Io non so che farci più; ogni fadiga ci duro volentieri sì per obedire le S. V., et ancor perchè sò affecto a quello ordine, le S. V. avisino quel abbi da fare *et fiet ad posse* (*) *Alia non occurunt.* Ringratio de la pulizia avuta et ancora spero presto mi farete avere denari et così ne suplico le S. V. *quas Deus ad vota felicitet et cui me humiliter recommitto.*

Nuove non ci sonno altre, el facto del signor di

Rimini sta pur così per ancor non si conchiude el signor duca si crede sarà qui infra xv dies vel circa. Ex Mantua 1.º augusti 1459.

M. d. V. *orator ejusdem*
IOHANNES DE MIGNANELLIS *doctor*
et filius et servitor.

(A tergo) Magnificis ac potentissimis dominis dominis prioribus Gubernatoribus Comunis et Capitaneo populi alme Senensis urbis dominis meis singularissimis.

NOTE

(1) Aggiungi un *che*.

(2) Il Mignanelli si dette attorno perchè la Corte nel ritornar da Mantova toccasse Siena, e l'ottenne, come si ha dal Malavolti che scrive: « Intorno a mezo il mese di Gennaro si terminò il Concilio; et il Pontefice « per la medesima via passando da Ferrara, dove fu grandemente dal « Duca Borso honorato, tornò in Toscana, e l'ultimo dì del mese di « Gennaro fece con grandissima festa e contento di quella città l'entrata « in Siena » (Storia di Siena. Lib. 4.° Par. 3ª).

(3) Giova ricordare che Pio II intimò il Concilio a Mantova per commuovere le potenze cattoliche a stringere la lega disegnata già da Niccola e da Calisto suoi predecessori contro i Turchi, i quali non paghi di aver compiuto la conquista dell'impero Greco, non correva anno che non fossero sopra a qualche nuova parte della Cristianità, ed avevano seminato il terrore in tutta Europa minacciandola di un dilagamento. Trassero al Concilio molti principi d'Italia, diversi prelati, ambasciatori dell'Impero, di parecchi re, duchi e grandi potentati d'oltremonte e d'oltremare. Ognuno promise spedire sue genti contro Maometto ed esser largo di denaro; l'Imperatore fu nominato capo della spedizione.

Tutto questo con vive parole ci descrive il Platina nella Vita di Enea Silvio, dicendo: « Mantuam postremo undequaque ventum est; « magnus aderat principum numerus, magna legatorum vis: ex tota « enim Europa nulla natio, gens nulla fuit, quae non aut principes, aut « legatos eo miserit: actumque denique est in illo celeberrimo conventu « Pio ipso dicente, ut bellum, comuni omnium decreto Turcis indice- « retur » etc. etc.

Malanguratamente però l'interesse personale, gli odi crudeli con cui le parti ancora miseramente si laceravano, spegnendo la publica

libertà in cambio di mantenerla, tennero in seguito alienati gli animi dalla impresa, che, morto poi il Papa già mosso per andare egli stesso contro le orde Ottomane, fu forza che abortisse.

(¹) Le domande del Papa in fine si riducevano a questo; di concedere liberamente ai Nobili di poter partecipare per la quarta parte di tutti i Magistrati come gli altri cittadini. Ma la Repubblica di Siena che al pari di altre democratiche di Toscana, rigettava dalla magistratura i Nobili; e a fatica, quando fu sublimato all'onor del Pontificato il concittadino Pio II, si era lasciata tirare a dichiarar dell'ordine del popolo i suoi parenti, negò, fece poi le viste di concedere, tornò più tardi a negare, finchè per non andare incontro all'odio del Pontefice ammise i Nobili al Reggimento dello Stato a tutti i publici onori.

Il Mignanelli naturalmente siccome appartenente al fiore della Nobiltà Senese, essendo la famiglia una delle cinque dette di Loggia (Per avere nel palagio Sontuosa loggia, segno di grandezza e di magnificenza) e già de'Grandi e Consolare chiamata, teneva dal Pontefice e brigava a tutto potere per indurre il Consiglio a compiacere ai desiderj del Papa.

(³) I Bagni di Petriolo. Il rammentato biografo scrive: « Ipse « interim Senas proficiscitur iturus ubi ei per anni tempus liceret, ad « *Balnea Petriolana*, quae potissimum ejus aegritudinem lenire vide- « bantur ».

(⁴) Tutti i Principi, tranne il Marchese di Brandeburgo erano insorti contro l'Imperatore, ed i più furenti erano Alberto suo fratello ed il cugino Sigismondo d'Austria. (Vedi Henrion, Storia della Chiesa Lib. 54°).

(⁵) Pio II ebbe assai a cuore la sua patria, molti beneficj le apportò e per lui quella in massimo onore salì; onde il Mignanelli in un'altra delle sue lettere inedite che esistono nell'Archivio senese, in data 29 Giugno parimente da Mantova così scrive: « Io non credo, « Signori miei, che da Alisandro in quà mai la città vostra fosse in « culmine supremo di gran fama, di somma prudentia et gran gloria « quanto oggi, perchè ove è el concorso di tutti e'cristiani *idest* in corte « *vel in cetu fidelium*, come è qui al presente, ove sonno et convengono « e'supremi ingegni et acutissimi spiriti di tutta cristianità, considerata « la fortuna prospera de la Republica vostra di avere *ad regimen mundi* « el sommo pastore ognun di quanto maggior grado e più sollempne « ingegno, *ymmo de primo ad ultimum* de le septe parole le cinque si « parla, s'immagina, si fabricha, si ordina con efficacissime ragioni

« Siena dovere godere buon tempo questo triumpho e maggiore che dee « seghuire de la congregatione cristiana ». Ed in altra dei 7 Agosto: « Sichè, Signori miei, chiaschuno reputa el vero che l'ombra di Nostro « Signore fa ogniun temere et amare Siena. Dio mantengha longo tempo « questa tranquillità, la qual non dubito la Republica vostra saprà ben « conosciure et bene usare ».

Quando avveniva però che il papa mettesse mano a riformare gli ordinamenti della cosa pubblica, i Senesi che si volevano governare a loro posta se ne schermivano con ogni arte e quando non potevano altrimenti lo trattenevano con parole ampissime, cosa che al Mignanelli non andava punto ed esortava il Consiglio *a fare facti che hora è tenpo e la Santità sua sa qual sia differente el dire dal fare* (Lett. ined. del 4 Ag.) Non per tanto si restavano dal chiedere, e il Pontefice alla sua volta faceva conoscere sapergli male questo modo dei Senesi che volevan tutto e nulla concedere. Di che abbiamo qualche argomento nella lettera di Messer Giovanni in data 2 Luglio, dove scrive che; « parlando col « papa del suo ritorno, supplicandolo e stringendolo dolcemente quanto « seppi, disse: Questa è nostra intenzione più presto si può, et ancor « loro ce ne diano buona cagione con buoni portamenti di così fare ».

(*) I processi per la canonizzazione della Vergine Caterina Benincasa da Siena furono istituiti la prima volta nel 1402, rinnovati non solo nel 1411, ma eziandio sei anni dappoi per opera del Cardinale Giovanni de' Dominici, ma le turbazioni dello scisma impedirono sempre che la cosa si menasse a buon fine. Inutili tornarono eziandio le richieste reiterate del duca d'Austria, del doge di Venezia, di Sigismondo d'Ungheria e più di tutti dei magistrati di Siena, che nel celebrare la loro santa concittadina e chiedere che fosse levata ai più sublimi splendori non si lasciarono vincere da alcuno. Quando le cose dello scisma furono al tutto composte Pio II fece paghi i voti dei fedeli elevando agli onori superni quella vergine che già la Chiesa teneva in tanto amore e riverenza. Ne divulgò la sentenza in una bolla che porta la data dei 29 Giugno dell'anno 1461 (Capecelatro. Storia di S. Caterina da Siena e del Papato del suo tempo. Libro decimo).

PISA

TIPOGRAFIA NISTRI

PREM. ALLA ESPOSIZIONE UNIVERSALE

DI PARIGI DEL 1867

E a quella Industriale e Agraria di Pisa del [illegible]

1869